

Editoriale – La primavera della letteratura araba

Isabella Camera d’Afflitto*

Since the Italian press usually does not take an interest in Arab populations and their cultural production unless their countries are in the limelight of the international political scene, a group of Arabists decided to start a journal of modern and contemporary Arabic literature and Arab culture in which specialized articles can be published.

“La rivista di Arablit” therefore aims at offering space to both well-known and younger Italian and international scholars, who are particularly interested in recent literary trends and willing to point out new works and to provide information about Arab authors, as well as to explore some older but culturally extraordinarily prolific historical periods, i.e. the nineteenth and twentieth century age of the Nahḍah, which still greatly needs further studies. Moreover, a column called “Not only literature” will host articles dealing with themes slightly on the sidelines of the literary field which comply with the purpose of spreading knowledge about Arab culture in general.

Non è difficile immaginare perché un gruppo di arabisti abbia sentito il bisogno di fondare una rivista di letteratura araba moderna e contemporanea, dal momento che in Italia non esiste una pubblicazione dedicata esclusivamente a questa produzione letteraria. Tutti i nostri lavori, fino ad ora apparsi su riviste accademiche e orientalistiche, se sono stati indispensabili per le nostre carriere universitarie, sono in pratica difficilmente rintracciabili per chi voglia conoscere e seguire la produzione letteraria degli arabi *min al Muḥīt ilà al-Ḥalīġ*, ossia dall’Oceano Atlantico al Golfo Persico (o Arabico). È anche vero, però, che noi stessi non troviamo facilmente spazio per i nostri articoli e per le nostre recensioni su riviste e giornali italiani che normalmente si interessano degli arabi e della loro cultura solo quando scoppia il caso, di solito tragico, di guerre o altro. Allora ecco che si

* Professore ordinario di Letteratura Araba Moderna e Contemporanea presso l’Istituto Italiano di Studi Orientali – ISO, Sapienza Università di Roma.

scatena la corsa ad avere informazioni su quello o su quell'altro autore arabo che si insegue per giorni per avere un'intervista, noncuranti del fatto che quella stessa intervista, che al giornalista farà riempire una pagina, potrebbe costare veramente molto al malcapitato scrittore. E così ci si è interessati del Libano, quando deflagrava la guerra civile; della Palestina, quando le intifade occupavano le cronache nazionali e internazionali; dell'Iraq, soltanto dopo che Saddam Hussein era stato riconosciuto universalmente pericoloso, e non prima, quando gli scrittori iracheni, soprattutto della diaspora, denunciavano inutilmente quello che stava succedendo nella loro patria; lo stesso era accaduto negli anni Sessanta, durante la guerra di indipendenza algerina che per la prima volta aveva catalizzato l'interesse anche culturale della sponda nord del Mediterraneo verso quella meridionale, interesse che si era poi spento appena il paese non era più alla ribalta internazionale.

La recente primavera araba sta scombussolando tutto, perfino l'editoria che si sta dando un gran da fare a pubblicare analisi, competenti¹ o frettolose², e testimonianze dei veri protagonisti della rivolta araba³. Non si fa più in tempo a concentrarsi su un autore tunisino o egiziano, che subito spunta la rivolta in Siria o in Yemen ad attirare l'attenzione dei nostri giornalisti delle pagine culturali. Per non parlare della Libia, un vero e proprio caso letterario "sconosciuto", malgrado in passato si sia cercato inutilmente di far apprezzare uno dei più grandi autori arabi, che guarda caso è anche libico, Ibrāhīm al-Kūnī, e che non è mai stato tanto ricercato dalla nostra stampa nazionale come in questi mesi. Eppure, in Italia, erano stati pubblicati ben tre suoi libri: due romanzi⁴ e una raccolta di racconti⁵, per la quale ha vinto un prestigioso premio siciliano⁶.

Dal dilagante disinteresse mostrato in passato per la letteratura araba nasce quindi l'idea di fondare una nostra rivista, sulla quale possiamo segnalare liberamente opere e autori che a noi sembrano interessanti, al di là di mode editoriali o di contingenze storico-politiche. Noi riteniamo che ancora oggi la cultura della sponda Sud del Mediterraneo, con tutto il continente che si trascina dietro, così come quella del Vicino Oriente, con la sua espansione verso Est, non siano ben conosciute, o siano ancora ignorate del tutto.

Il lavoro pionieristico di una piccola casa editrice come la Jouvence, che nel 1993 aveva fondato la collana "Scrittori Arabi Contemporanei", da me diretta, e lo sforzo di altre piccole case editrici che hanno continuato e continuano questo meritorio percorso – nuove iniziative editoriali sorgono un po' ovunque – sono comunque il segnale di un'Italia che cambia, che cerca di conoscere meglio il mondo arabo, anche attraverso la sua produzione letteraria. La grande editoria, che una

¹ Riccardo Cristiano, *Caos Arabo*, Mesogea, Messina 2011.

² Tahar Ben Jelloun, *La rivoluzione dei gelsomini*, Bompiani, Milano 2011. In effetti il libro, oltre a una breve introduzione, attinente alla contemporaneità, contiene articoli piuttosto datati, scritti nell'ultimo decennio.

³ Mohamed Shoair, *I giorni di piazza Tahrir*, Poiesis, Alberobello 2011.

⁴ Ibrahim al-Koni, *Pietra di sangue*, traduzione di R. Dal Cason e S. Pagani, Jouvence, Roma 1998; *Polvere d'oro*, traduzione di M. Avino, Ilisso, Nuoro 2005.

⁵ Ibrahim al-Koni, *La patria delle visioni celesti*, a cura di M. Avino e I. Camera d'Afflito, E/O, Roma 2007.

⁶ Nel 2009 lo scrittore ha vinto il Premio Internazionale Mondello.

volta disdegnava la letteratura araba, oggi appare più interessata che in passato, e sta incrementando le pubblicazioni di romanzi di autori arabi, tradotti da una nuova generazione di traduttori usciti dalle nostre università, che hanno ereditato dalla generazione precedente lo stesso interesse e, per alcuni, la stessa passione per la letteratura araba contemporanea.

Nel mondo arabo questa primavera sta, inoltre, modificando le tematiche di quella produzione letteraria che si stava racchiudendo sempre di più su se stessa, riproponendo tematiche ormai consuete e problemi rimasti irrisolti, come la questione palestinese, le feroci dittature, la corruzione dilagante, il fenomeno dell'integralismo religioso, ricordi di guerre e sconfitte mai veramente metabolizzate. Numerosi scrittori erano ancora prigionieri della *Nakbah*, della *Naksah*, delle guerre post coloniali e fratricide. Purtroppo niente è stato risolto di tutto questo elenco di tragedie, ma oggi si sta comunque scrivendo una nuova pagina. Testimonianze importanti appaiono in Internet, grazie a giovani blogger arabi che per mezzo della rete telematica abbattano ogni frontiera geografica, politica e ideologica; molti di loro scrivono anche in inglese per far arrivare i loro scritti a noi più in fretta e senza l'ostacolo delle traduzioni. Non si sa ancora dove tutto questo fermento condurrà; queste insurrezioni popolari, tuttavia, stanno di sicuro portando nuova linfa anche alla produzione letteraria che noi cercheremo di cogliere e di far conoscere al lettore italiano. I più attenti studiosi avevano colto i segnali di una svolta politica e letteraria già negli ultimi tempi; io stessa ho potuto rendermene conto sia nei numerosi viaggi nel mondo arabo, sia per aver selezionato ben 123 romanzi che concorrevano all'ultima edizione (2010-2011) dell'Arab Booker Prize⁷, avendo fatto parte della giuria. Nei sedici romanzi della *Long list* e, soprattutto nei sei finalisti – che saranno tutti prossimamente tradotti e pubblicati in Italia –, appaiono tematiche e stili sempre più interessanti. In alcuni casi gli autori ci propongono dei veri e propri thriller ben costruiti, in cui si riscontrano riflessioni di carattere psicologico e socio-politico, con un'ottima caratterizzazione dei personaggi. Non mancano romanzi intimistici, storici, polizieschi, alcuni scritti con una buona dose d'ironia. Anche la forma cambia: meno regole e problemi linguistici, con l'uso del dialetto quando e come si vuole, soprattutto nei dialoghi.

D'altronde, non mi stancherò mai di ripetere che la letteratura, specialmente per questi paesi, è un vero e proprio specchio della realtà sociale e politica. Non la dovrebbero disdegnare i nostri grandi politologi, diplomatici e uomini di affari, e neanche gli intellettuali, troppo inclini a un malsano e infruttuoso provincialismo tutto italiano. Ricordo, a questo proposito, un nostro ambasciatore, conosciuto in uno dei paesi arabi da me frequentati, che nel corso di una conversazione mi chiese angelicamente se nel paese arabo in cui prestava servizio ci fossero scrittori. Questo, che non è un caso isolato, succedeva soltanto qualche anno fa, quando molti di noi avevano già trascorso la propria vita a cercare inutilmente di far conoscere agli italiani il grande patrimonio culturale degli arabi.

Lo stesso dissenso civile, che oggi è al centro dell'attenzione internazionale, ha trovato spazio per decenni nei romanzi degli autori arabi, le cui testimonianze, forse, avrebbero aiutato le diplomazie e gli apparati politici a meglio comprendere

⁷ IPAF - International Prize for Arabic Fiction, <http://www.arabicfiction.org/>.

la realtà di quei paesi. Ma, come dice una bella canzone napoletana, “scurdammo-ce o’ passato” e torniamo alla Rivista.

“La rivista di Arablit” intende quindi offrire spazio sia a studiosi italiani e stranieri affermati, sia a giovani e giovanissimi, più interessati alle nuove tendenze letterarie, segnalandone autori e opere, come pure a chi voglia esplorare epoche meno recenti, ma straordinariamente feconde per la cultura araba nel suo complesso, e cioè il periodo della *Nahḍah* (XIX e XX secoli), del quale si conosce ancora poco. Una rubrica, denominata «Non solo letteratura», raccoglierà poi quegli articoli un po’ ai margini dell’ambito letterario, ma ritenuti comunque da noi interessanti per le tematiche affrontate.

La rivista, a cui pensavo da molto tempo, oggi è resa possibile grazie alla collaborazione di alcuni giovani studiosi della cattedra di Letteratura Araba Moderna e Contemporanea da me diretta presso l’Istituto Italiano di Studi Orientali – ISO della Sapienza Università di Roma. Il comitato scientifico di livello nazionale e internazionale, e il comitato di redazione, animato da grande entusiasmo, contribuiranno a rendere possibile questa nuova avventura editoriale, per ora soltanto in rete, ma che forse un domani potrebbe vedere la luce in forma cartacea. Fino a quando ci sarà questa sinergia di interessi e di passione, ci sarà questa rivista. Fondamentale poi è l’apporto dell’editore, l’Istituto per l’Oriente Carlo Alfonso Nallino, di Roma, al quale mi legano importanti esperienze del passato.

Perché questo nome, poi? Perché l’idea è nata nel momento in cui mi accingevo a rinnovare per l’ennesima volta il mio sito (www.arablit.it), dedicato alla moderna letteratura araba, che ho fondato oltre quindici anni fa per finalità didattiche, semplicemente per fornire agli studenti bibliografie di opere tradotte in italiano e spronarli alla lettura.

Guardiamo avanti, quindi, con lo stesso ottimismo di sempre e il desiderio inesauribile di nuove avventure. Per questo nasce “La rivista di Arablit”. La primavera araba ha contagiato anche noi.